

MEFRIM

Mélanges de l'École française de Rome

*Italie et Méditerranée
modernes et contemporaines*

MEFRIM

135-1 2023

135-1 2023



9 782728 316298

50,00 €

Sommaire

DES MOTS POUR LA PEINTURE, DE L'ITALIE À LA FRANCE (XVI^e-XVIII^e SIÈCLES)

sous la direction de Julia CASTIGLIONE, Anna SCONZA et Margherita QUAGLINO

<i>Introduction</i> , par Julia CASTIGLIONE, Anna SCONZA et Margherita QUAGLINO	1-7
« <i>Comme en un miroir</i> ». <i>Le terme portrait sous la plume de Du Bellay et de Ronsard</i> , par Adeline LIONETTO.....	9-23
<i>Le voir dans la littérature artistique française du XVII^e siècle. Une conception plurielle</i> , par Michèle-Caroline HECK	25-36
<i>Le lexique de la peinture dans les dictionnaires de langue française au XVII^e siècle</i> , par Clarissa STINCONE.....	37-61
<i>À propos des origines de la notion de costume</i> , par Michel HOCHMANN	63-71
<i>L'héritage de Léonard de Vinci dans l'Idée de la perfection de la peinture de Fréart de Chambray</i> , par Anna SCONZA	73-83
<i>Les Teoriche de Vasari dans les Principes de Félibien : aux origines de la notion de patrimoine</i> , par Stefania TULLIO CATALDO.....	85-95
<i>Dal tutto insieme al tout-ensemble di Roger de Piles: una riflessione sul lessico della pittura francese dalla seconda metà del Seicento agli albori del Settecento</i> , par Elisa SPATARO	97-112
<i>Le Recueil de Testes de caractere et de Charges dessinées par Léonard de Vinci d'Anne-Claude de Caylus et Pierre-Jean Mariette (1730)</i> , par Laure FAGNART.....	113-127

LE REGOLE DEI LUOGHI. SPAZI, ISTITUZIONI E SOCIETÀ NELLA CITTÀ MODERNA (SECOLI XVI-XVIII)

sous la direction de Diego CARNEVALE, Domenico CERERE et Élodie ORIOL

<i>Introduzione</i> , par Diego CARNEVALE, Domenico CERERE et Élodie ORIOL	129-135
<i>La città e il suo doppio. Brescia e la "città nuova" nel Discorso di Vincenzo Botturini (1606)</i> , par Maurizio PEGRARI.....	137-150
<i>Cagliari in età moderna. L'utilizzo e la gestione dello spazio attraverso le concessioni enfiteutiche e gli atti notarili</i> , par Maria Grazia Rosaria MELE.....	151-163
« <i>Fuor di misura</i> ». <i>Le dimensioni spaziali nella Trieste del Settecento</i> , par Daniele ANDREOZZI	165-178
<i>Uno spazio conteso. L'Ufficio dei poveri di Genova e il Lazzaretto della Foce (1648-1653)</i> , par Francesca FERRANDO.....	179-191
<i>Il governo degli spazi carcerari a Bologna (1796-1815)</i> , par Maria Romana CAFORIO	193-203
<i>Coups de feu, rots et fessées. La sociabilité régulée des maisons et terrains de tir dans les villes du Saint-Empire (XVI^e siècle)</i> , par Jean-Dominique DELLE LUCHE	205-216
<i>Le molte anime delle strade. Pluralità giurisdizionale e spazio del privilegio a Napoli nel Settecento</i> , par Gaia BRUNO.....	217-228
<i>Lieux d'exception contre droits ordinaires. Les territoires du commerce à Paris aux XVII^e-XVIII^e siècles</i> , par Matthieu MARRAUD.....	229-244

Mélanges de l'École française de Rome

ITALIE ET MÉDITERRANÉE MODERNES ET CONTEMPORAINES

Direction

Brigitte MARIN

Directrice de l'École française de Rome

Rédaction en chef

Laura PETTINAROLI

Directrice des études pour les Époques moderne et contemporaine

Responsable des publications

Anne-Sophie BOURG

Secrétariat de rédaction

Franco BRUNI et Alban DU BOISGUÉHENEUC

Composition

Lina SBERNA KHANME

Comité de lecture

Renata AGO

Sapienza Università di Roma

Anna BELLAVITIS

Université de Rouen Normandie

Catherine BRICE

Université Paris-Est Créteil

Jérôme DELAPLANCHE

Centre des monuments nationaux

Magali DELLA SUDDA

CNRS, Centre Durkheim, Bordeaux

Bernard DOMPNIER

Université Clermont Auvergne

Alessandro GIACONE

Université Grenoble Alpes

Alexander KOLLER

Université de Vienne et Deutsches historisches Institut in Rom

Simon MARTIN

British School at Rome

Manuela MARTINI

Université de Lumière Lyon 2

Didier MUSIEDLAK

Université Paris Nanterre

Coline PERRIN

INRAE (UMR Innovation), Montpellier

Olivier PONCET

École nationale des chartes

Antonio ALVAREZ OSSORIO

Universidad Autónoma de Madrid

Anna Maria RAO

Università di Napoli Federico II

Édition en ligne : <https://journals.openedition.org/mefrim/12640>

École française de Rome

Piazza Navona 62

00186 ROMA

© École française de Rome – 2023

ISSN 1123-9891

ISBN 978-2-7283-1629-8

Le molte anime delle strade

Pluralità giurisdizionale e spazio del privilegio a Napoli nel Settecento

Gaia BRUNO

G. Bruno, Ca' Foscari Università di Venezia, gaia.bruno@unive.it

Lo spazio urbano di antico regime è ormai sempre più studiato in considerazione del pluralismo giurisdizionale che lo caratterizzava. In base a tale constatazione, l'articolo analizza i poteri che insistevano su alcune porzioni del territorio di una grande metropoli del Settecento: Napoli. Tali porzioni dipendevano dal Fondo della Separazione de' Lucri Militari, un'istituzione creata nel 1737 da Carlo di Borbone come strumento di gestione delle infrastrutture militari. Attraverso lo studio delle interazioni tra la nuova giurisdizione speciale nata con il Fondo e quelle preesistenti (ordinarie municipali e regali), il saggio analizza il confronto politico e i modi in cui gli attori sociali tentavano di sfruttare a proprio vantaggio le diverse giurisdizioni.

Conflitto giurisdizionale, Napoli, Fondo della Separazione de' Lucri Militari, XVIII secolo

The urban space of the Ancien Régime is now increasingly studied in view of the jurisdictional pluralism that characterised it. Based on this observation, the article analyses the powers that insisted on certain portions of the territory of a great metropolis in the 18th century: Naples. These portions depended on the Fondo della Separazione de' Lucri Militari, an institution created in 1737 by Charles of Bourbon as an instrument for managing military infrastructures. By studying the interactions between the new special jurisdiction created with the Fondo and the pre-existing ones (ordinary municipal and regal), the essay analyses the political confrontation and the ways in which social actors attempted to exploit the different jurisdictions to their own advantage.

Jurisdictional conflict, Naples, Fondo della Separazione de' Lucri Militari, XVIII century

Da qualche decennio gli storici mostrano una rinnovata sensibilità per lo studio degli spazi, intesi non come semplice, passivo sfondo geografico degli eventi, ma come costruzione culturale degli uomini che vi abitavano.¹ In tal senso è divenuta centrale la riflessione sulle azioni compiute da gruppi sociali e istituzioni sullo spazio, per lo spazio e non più solo nello spazio, con l'intento di modificarlo, di acquisirlo, di spartirlo. Il problema storiografico che si è posto agli studiosi è stato, innanzitutto, quello di comprendere come le diverse giurisdizioni interagissero tra di loro e, in secondo luogo, come la vita degli abitanti della città fosse influenzata da tale

interazione.² Gli studi sulle giurisdizioni urbane di antico regime, però, hanno cambiato la loro prospettiva dall'analisi della limitazione delle autonomie cittadine ad opera della monarchia³ alla comprensione delle interazioni tra diversi gruppi sociali e istituzioni nella città, intenti a rivendicare un'identità di corpo, per la quale creare un proprio spazio in cui agire.⁴

Tra le varie realtà urbane di età moderna, Napoli costituisce un ottimo terreno di indagine

1. Con riferimento alla storiografia italiana cfr. Salvemini 2006 e Torre 2008.

2. Sulla dialettica tra giurisdizioni si veda almeno Hespanha 1993 e per l'Italia Cerutti 2002.

3. Berengo 1999.

4. Giana – Tigrino 2012. I casi analizzati nei contributi di questo numero sono in realtà più relativi alle aree rurali che a quelle urbane.

per osservare l'interazione tra diverse giurisdizioni all'interno dell'area urbana. La città era caratterizzata da una forte pressione demografica che aveva determinato nei secoli un notevole affollamento edilizio e umano entro gli spazi sempre più angusti delle sue mura. Su questo territorio insistevano tante istituzioni diverse con propria giurisdizione che, secondo i calcoli di studiosi del XIX secolo e inizio XX secolo, ammontavano a circa quaranta.⁵ Una tale concentrazione era certamente dovuta al rango di capitale che implicava la presenza delle maggiori istituzioni del Regno.⁶ Tale complessità faceva di Napoli una realtà tanto articolata da risultare decisamente caotica anche per i contemporanei. Sarebbe difficile e poco utile fornire un quadro esaustivo di tutte le giurisdizioni che insistevano sulle strade di Napoli, mi limiterò pertanto a descrivere quelle coinvolte nei casi analizzati in questo contributo.

Il controllo del territorio urbano, in termini di amministrazione e di normativa, spettava innanzitutto alle autorità municipali. Il governo della città, detto Tribunale di San Lorenzo, era presieduto dagli Eletti, rappresentanti dei Sedili (cinque nobili, più uno del Popolo) che amministravano lo spazio cittadino. Il Tribunale di San Lorenzo era articolato in Deputazioni ordinarie, straordinarie, con giurisdizione e senza giurisdizione, istituite per svolgere compiti diversi.⁷ Il territorio cittadino era invece suddiviso in ventinove sezioni, le Ottine, e sottosezioni, controllate rispettivamente dai capitani di Ottina e dai capodieci.

Le deputazioni più specificamente competenti in materia viaria erano il Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata e il Portolano. La prima istituzione si occupava di lavori pubblici, manutenzione delle fortificazioni, approvvigionamento idrico;⁸ la sua giurisdizione riguardava tutto

ciò che esisteva di stabile nello spazio cittadino. La seconda, invece, gestiva la dislocazione dei commercianti al dettaglio, regolando la sistemazione di strutture mobili come baracche e coperture temporanee.⁹ Questa suddivisione di competenze così chiaramente schematizzata, in realtà, non era sempre riscontrabile nel quotidiano, ma era anzi spesso oggetto di controversie. Nel corso del Settecento, la titolarità stessa dell'ufficio del Portolano era stata contesa tra la monarchia e la Città.¹⁰ L'operazione di appropriazione da parte del potere sovrano di questo ufficio era giustificata non solo dalla volontà di usufruire di un cespite fiscale, ma soprattutto era funzionale a un piano di controllo dello spazio.¹¹ Per anni, infatti, la politica dei viceré si era limitata essenzialmente a proibire le nuove costruzioni attraverso apposite prammatiche.¹² Con l'arrivo di Carlo di Borbone, nel 1734, l'esigenza di un maggiore controllo sullo spazio cittadino si fece più forte e per raggiungere tale obiettivo la Corona tese ad allargare le sue

2006, p. 567-582; Bruno 2018. Le carte del Tribunale sono quelle meglio conservate nell'ambito dell'Archivio Municipale di Napoli.

9. I documenti superstiti del Portolano sono pochi, a causa del grave incendio che ha distrutto o danneggiato irrimediabilmente il patrimonio dell'Archivio Storico Municipale di Napoli. Tuttavia disponiamo di un testo a stampa del 1692 che censisce tutte le baracche cittadine, *Situatione fatta dall'illustrissimo signor Portulano di questa fedelissima città nell'anno 1692, di cacciate e pennate delle botteghe, posti fissi, commestibili, baracche ed altro*, citato in Clemente 2015, p. 360 e Calaresu 2016, p. 119.
10. L'ufficio era stato gestito fin dall'epoca aragonese dal nobile Pietro Moccia e poi dai suoi discendenti per conto della monarchia. Con l'estinzione della famiglia nel 1615, la gestione dell'ufficio era passata completamente alla Città. Finalmente nel 1760 la monarchia aveva avviato un processo di ricompra della rendita pubblica alienata, aprendo un contenzioso con la Città che si era risolto a suo favore nel 1775, cfr. Clemente 2015, p. 366-369.
11. Ivi, p. 369.
12. Strazzullo 1968, p. 77-123. A causa della continua espansione demografica, registrabile almeno fin dal Cinquecento, la città era stata sottoposta a una forte pressione edilizia: nuove costruzioni erano sorte a ridosso delle vecchie e occupavano ogni spazio disponibile; aristocrazia e soprattutto clero avevano allargato sempre più le loro *insulae* di insediamento e le loro proprietà immobiliari, tanto che fu necessario decretare il blocco dell'edilizia sacra nel 1740; la città appariva con case ammassate e incredibilmente alte per l'epoca, talvolta ricavate persino sopra le mura cittadine, perché i viceré avevano tentato di arginare la crescita della città con il divieto di costruire oltre il perimetro delle mura. Sull'espansione del controllo diocesano degli spazi sacri della città negli anni della Controriforma si veda Ventura 2000, p. 317-356.

5. Il riferimento è a G. De Thomasis e R. Pescione in Ajello 1961, p. 218-219.
6. Una tale condizione, però, non era considerata di per sé eccezionale dai contemporanei che segnalavano una specificità piuttosto nel numero di giurisdizioni delegate e straordinarie, cfr. Galanti in ivi, p. 220.
7. La prima descrizione delle istituzioni municipali si trova in Capasso 2011 (I ed. 1876), p. LXVI. Quella di Capasso è un'opera estremamente preziosa perché, tra l'altro, fa riferimento a documenti dell'Archivio Storico Municipale di Napoli che sono andati distrutti durante l'incendio doloso del 1946.
8. Sul Tribunale della Fortificazione si veda Cirillo 1789, p. 118; Capasso 2011; Brancaccio 1996, p. 51-84; Marin

competenze giurisdizionali talvolta sovrappone-dosi a quelle esistenti.¹³ Il nuovo sovrano conferì immediatamente alla neocostituita Real Camera di S. Chiara, il supremo organo consultivo del Regno, il compito di dirimere i conflitti di competenze relativi alla concessione di spazi pubblici.¹⁴

Monarchia e Città non erano le sole a esercitare la propria influenza sul territorio urbano. A queste si aggiungevano i corpi ecclesiastici, cui il potere secolare riconosceva ampia autonomia. Le persone che vivevano nei luoghi sottoposti ad essa godevano di significativi privilegi (foro, esenzione fiscale, porto d'armi), garantiti attraverso una speciale patente. I luoghi sacri, inoltre, garantivano l'asilo a chi vi si rifugiava per sfuggire alla cattura da parte delle autorità laiche. Se queste caratteristiche riguardavano tutti i paesi cattolici, bisogna dire che il contesto napoletano presentava alcune specificità: innanzitutto per la grande diffusione della proprietà immobiliare ecclesiastica;¹⁵ in secondo luogo per la politica regalista promossa dal riformismo borbonico. Pur con alterne vicende, il programma di Carlo e dei suoi ministri si era tradotto in un concordato con la Santa sede (1741) che conteneva importanti provvedimenti in merito, come la possibilità di estrarre i rei dai luoghi immuni, pur senza abolire il privilegio d'asilo e l'imposizione di un contributo alla tassazione ordinaria degli immobili pari alla metà di quanto normalmente dovuto dai laici.¹⁶

Le giurisdizioni qui elencate erano quelle più vistosamente concorrenti nel controllo dello spazio urbano. Ad esse però vanno aggiunte, volta per volta, altre potestà, come quelle dipendenti da diversi tribunali. Tra le tante presenti risulta poco nota alla storiografia l'attività del cosiddetto Fondo per la Separazione de' Lucri militari. Istituito nel 1737 con lo scopo di ricompensare i benemeriti distintisi per il loro servizio al sovrano,¹⁷ principalmente soldati e famiglie, funzionari, ma anche alcuni cantanti e artisti, ai quali sarebbe spettata una pensione in riconoscimento dei risultati

raggiunti durante la loro attività. Questo gruppo eterogeneo di persone viene chiamato nelle fonti «la gente del Fondo», rimarcando la connessione tra l'istituzione e il privilegio che essa garantiva. A parte la funzione di fondo pensionistico, l'ufficio era responsabile della gestione delle fortificazioni del Regno, inclusa la Sicilia e lo Stato de' Presidi.¹⁸

Nonostante fosse inquadrata come parte della Regia Camera della Sommara (il massimo organo fiscale del Regno) la Real Soprintendenza del Fondo, così era chiamato il tribunale che governava questa istituzione,¹⁹ aveva competenze economiche, civili e penali sugli abitanti dei castelli; quindi era dotato di giurisdizione autonoma che si esercitava su uno spazio facilmente identificabile e sulle persone che vi risiedevano. Le sostanze necessarie al suo funzionamento provenivano dalla riscossione delle somme e assise sui commestibili in vendita negli stessi luoghi di sua competenza. A Napoli, il Fondo esercitava la sua giurisdizione su tutte quelle aree dove erano presenti fortificazioni militari: Pizzofalcone, il quartiere della Cavallerizza a Chiaia, Castelnuovo, Piazza Francese, Castel dell'Ovo, il Torrione del Carmine, la Porta di Chiaia e la Regia Darsena.²⁰

La documentazione prodotta dal Fondo, di carattere essenzialmente amministrativo,²¹ risulta molto utile per studiare i problemi derivanti dal pluralismo giurisdizionale, poiché è ricca di dettagli sulla gestione degli spazi di sua competenza, sui privilegi riservati agli abitanti dei castelli e sulle conseguenze dell'incontro tra la giurisdizione del

13. Questo processo sarebbe stato molto evidente dalla fine degli anni Settanta del Settecento con l'istituzione della polizia, si vedano Alessi 1992; Marin 1993, p. 103; Marin 2003.

14. Marin 2006, p. 578.

15. Strazzullo 1968, p. 193-239.

16. Rao 1984, p. 66.

17. De Sarsiis 1792-1797, tomo XI, tit. CCXII.

18. Lo Stato de' Presidi, situato nell'attuale Toscana, era un territorio appartenente alla Corona spagnola dal 1557 e successivamente ripreso agli austriaci da Carlo di Borbone nel 1736; comprendeva Orbetello, Porto Ercole, Porto Santo Stefano, Talamone, Ansedonia, il castello di Porto Longone e il suo distretto nell'isola d'Elba.

19. Capasso 2011, p. 114.

20. ASNa, Orfanotrofio Militare (Orf. Mi.), volume 547, Macelli Militari, 22 maggio 1778.

21. Si tratta in particolare di tre volumi, uno di rappresentanze (istanze) spedite dai castelli al Fondo, un altro di dispacci inviati dal Fondo ai castelli, un terzo ugualmente di dispacci, ma con una consistenza e un arco cronologico completamente diversi dal precedente. I documenti coprono un periodo che va dal 1772 al 1800, pur non essendoci sempre una precisa corrispondenza tra i volumi. Questa documentazione si trova separata da altri volumi relativi al Fondo, conservati tra i conti delle varie Dipendenze della Sommara. Ringrazio il dott. Fausto De Mattia dell'Archivio di Stato di Napoli per avermi segnalato l'esistenza di questa documentazione.

Fondo e le altre preesistenti nello scenario urbano. In particolare cercherò di mostrare come tali documenti inducano a ipotizzare che le competenze di questo ufficio sui luoghi militari siano state adoperate dalla monarchia come strumento per inserirsi in aree particolarmente importanti dello spazio urbano, laddove insistevano già diritti e privilegi secolari di altre istituzioni.

CONFLITTI GIURISDIZIONALI AL LARGO DEL MERCATO E AL LARGO DI CASTELLO

Il tema del conflitto giurisdizionale risulta particolarmente evidente se prendiamo in esame alcuni episodi avvenuti nelle piazze denominate largo del Mercato e largo di Castello. Il motivo di questa scelta sta nell'importanza strategica che questi due luoghi avevano nell'ambito della città, l'una in quanto principale sede dell'approvvigionamento alimentare, l'altra come luogo del potere politico e amministrativo, racchiusa tra il palazzo Reale, le strutture del Porto e le residenze aristocratiche dell'adiacente strada di Toledo. Come si è detto, altre aree in città erano soggette al Fondo, ma la documentazione che le riguarda risulta meno significativa, così come la rilevanza strategica di tali aree. Al Mercato e al Castello, viceversa, si può osservare una situazione quasi paradigmatica dell'interazione tra le varie giurisdizioni napoletane.

Innanzitutto il Mercato. La fama di questo luogo è indissolubilmente legata alla storia dei moti del 1647 e del loro più celebre protagonista Masaniello, ma esso era un punto strategico della città per molte altre ragioni. Sito nella zona sud-orientale, entro le mura e prospiciente al mare, fin dall'epoca angioina vi si svolgeva il più importante mercato cittadino di generi commestibili, all'ingrosso e al dettaglio.²² Per tale ragione era anche il luogo dove si svolgevano la maggioranza delle esecuzioni capitali. Nella piazza del Mercato vi erano poi le due importanti chiese di S. Eligio e del Carmine maggiore, oltre ad alcune cappelle di minore importanza. Nelle strade che vi conducevano si erano insediati molti mestieri artigianali

come quello della concia delle pelli, favorito dalla prossimità della principale discarica extracittadina in prossimità del Ponte della Maddalena. Presso il convento del Carmine, inoltre, arrivavano i canali dell'acquedotto del Carmignano, grazie ai quali funzionavano alcuni mulini per la macinazione del grano e altri per la lavorazione dell'argilla: le «faenzere».²³

Adiacente al convento vi era un torrione fortificato che da esso traeva il nome e sul quale insisteva la giurisdizione del Fondo.²⁴ Tale autorità si estendeva anche su una porzione della piazza antistante, dove si svolgevano attività commerciali nevralgiche per il funzionamento della città, le quali erano a loro volta soggette a uffici legati all'approvvigionamento dei generi sottoposti a calmiere.²⁵ Il controllo di alcuni spazi della piazza era inoltre rivendicato dalle chiese che in essa avevano importanti proprietà immobiliari. Un contesto, dunque, di intricati interessi che facilmente potevano confliggere.

È quanto accadde nel 1781 a causa della gestione del canale sottostante al Torrione del Carmine. Come già detto, le acque in quella zona servivano anche per la produzione di terracotta. Il Fondo aveva delle strutture in affitto deputate a questa attività, ovvero una piscina per ammorbidire la creta, sei piccoli mulini e alcuni lavatoi usati dai «pellettieri», tuttavia, secondo le stime di alcuni periti, il Fondo avrebbe incrementato notevolmente i propri introiti se avesse potuto beneficiare pienamente del canale, costruendovi sopra e affittando nuovi mulini per macinare il grano. Tuttavia, come apprendiamo dalle fonti, ciò non era immediatamente possibile perché l'acqua del canale era oggetto di contesa tra il Fondo e il Reale Erario.²⁶ Dei lavori di risistemazione fatti eseguire dai possessori di quattro mulini adiacenti avevano contribuito ad alimentare il contenzioso.²⁷ In sostanza su uno stesso canale si scontravano gli interessi economici di più istituzioni e di alcuni

22. La bibliografia su piazza Mercato è ampia, Croce 1892, de la Ville sur-Yllon 1893, Capasso 1905. Gleijeses 1969, Ruotolo 1976, Luise 2012.

23. Fiengo 1990, p. 191-6.

24. Il torrione faceva inizialmente parte delle mura, poi fu reso una fortificazione indipendente dopo averlo sottratto a Masaniello che se ne era impossessato durante i moti del 1647, cfr. de la Ville sur-Yllon 1893.

25. Sul funzionamento dell'Annona si veda Coniglio 1940, più di recente Marin 2009.

26. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Carmine, 28 febbraio 1781.

27. Ivi, Carmine, 12 luglio 1781.

privati per il controllo della forza motrice dell'acqua. L'episodio è molto indicativo della densità di giurisdizioni che potevano occupare uno stesso spazio e anche delle dinamiche del rapporto reciproco: tendenzialmente esse potevano coesistere, ma la decisa prossimità territoriale poteva dare adito, come in questo caso, a conflitto quando entravano in gioco degli specifici interessi economici.

Gli esiti di questo contenzioso non appaiono chiaramente dalla documentazione, forse perché in quello stesso anno 1781 ebbe inizio una vicenda ben più complessa che impegnò attivamente le energie economiche e amministrative del Fondo: in seguito al tradizionale spettacolo di fuochi d'artificio che si teneva per celebrare il giorno della Madonna del Carmine (16 luglio) si sviluppò un vastissimo incendio che distrusse tutte le botteghe di legno presenti nella piazza del Mercato. Il progetto di ricostruzione delle botteghe che fu attuato per rimediare al disastroso evento è ben noto alla storiografia ed è visibile ancor oggi nella forma di esedra della piazza.²⁸ Meno note sono le complicate vicende che condussero alla realizzazione del progetto e la partecipazione del Fondo all'attuazione dei lavori. In questa sede esaminerò solo i punti salienti che illustrano il tema della sovrapposizione di interessi e giurisdizioni.

Nella piazza i venditori di commestibili avevano dei posti, fissi o mobili, di legno. Questi erano soggetti non solo alla giurisdizione del Tribunale della Fortificazione, ma anche a quella del Portolano, mentre le attività che si svolgevano al loro interno dipendevano da altri uffici cittadini, deputati all'approvvigionamento di generi alimentari calmierati. Per questo motivo nella documentazione del Fondo troviamo una richiesta formale dell'Eletto del Popolo che si era pronunciato a tutela dei «farinari» della piazza, danneggiati dall'incendio.²⁹ Il suo intervento diretto si era reso necessario in risposta alla politica di radicale risistemazione voluta della monarchia. Sulla piazza, però, esistevano anche

altre proprietà immobiliari, come quelle del banco di S. Eligio, che aveva fatto richiesta, dopo l'incendio, della concessione di una porzione di terreno della piazza per poter riedificare una casa affittata a vari pigionanti e una baracca in cui esigeva un dazio («Filo e Filato»)³⁰.

Le richieste avanzate dall'Eletto del Popolo e dal Banco di S. Eligio sembrerebbero di limitata importanza, invece vanno considerate nell'ottica di rivendicare la propria presenza nello spazio, col fine di non farsi estromettere da quell'area del Mercato. Un evento traumatico come un grande incendio, infatti, distruggendo i luoghi fisici, poteva creare l'occasione per mettere in discussione consolidati equilibri di potere. Si tratta di una dinamica consueta a seguito di eventi disastrosi, ma spesso sottovalutata per la maggiore attenzione prestata alle ripercussioni più evidenti come le conseguenze sulla demografia di un'area, sullo sviluppo economico e sulla riconfigurazione urbanistica.³¹

Il progetto di ricostruzione delle baracche, in effetti, aveva creato molto scompiglio. La ragione era dovuta al fatto che la monarchia non aveva mostrato l'intenzione di riedificare semplicemente ciò che era andato perduto, ma aveva di fatto approfittato dell'occasione per tentare di dare alla piazza un assetto più ordinato. Il suo tentativo non era isolato, ma si inseriva in una precisa strategia sviluppata nel corso degli anni: la capitale doveva essere un luogo di rappresentanza, i suoi edifici dovevano mostrarsi come simboli della rinnovata potenza e stabilità dello Stato.³² Il progetto di risistemazione della piazza Mercato affidato all'architetto militare Francesco Sicuro,

28. Ruotolo 1976.

29. L'Eletto del Popolo, come si è detto, era il rappresentante dell'omonimo Sedile, una delle sezioni in cui era articolato il Tribunale di San Lorenzo; insieme agli eletti nobili degli altri Seggi partecipava al governo della Città. Le richieste avanzate riguardano la dislocazione dei «farinari» in botteghe temporanee con la clausola di dispensarli dal pagamento di una pigione per la sistemazione temporanea, ASNa, Orf. Mi, vol. 547, Mercato 9 settembre 1784.

30. ASNa, Orf. Mi, vol. 547, Carmine 15 gennaio 1784.

31. Uno studio recente sulle cause degli incendi e sulle azioni per combatterli è Garrioch 2019, p. 202-224.

32. Rao, 2016, p. 14. La politica edilizia di Carlo, prima, e Ferdinando IV, poi, aveva infatti investito molte aree della città. Gli interventi avevano riguardato innanzitutto la ristrutturazione del palazzo costruito su progetto di Domenico Fontana dalla fine del XVII secolo per ospitare i viceré che subì notevoli trasformazioni; poi la costruzione della reggia di Capodimonte, dell'Albergo dei poveri nella strada di Foria, dell'edificio dei Granili oltre il ponte della Maddalena; l'apertura dell'arteria di via Marina, la risistemazione del Foro Carolino, della villa reale di Chiaia, della piazza del Mercato. Per un elenco e un'analisi di questi provvedimenti settecenteschi, corredati da una cartina, si veda Alisio 1979, p. 8-9. Sull'apertura di via Marina ora si veda Marin 2011.

dunque, si inseriva in questa esigenza di creare una capitale più moderna e ordinata, ma a questa si aggiungeva la necessità, ugualmente espressa dalla monarchia, soprattutto sul finire del secolo in coincidenza con la propagazione dei fermenti rivoluzionari ispirati alla Rivoluzione francese, di rafforzare e estendere il proprio controllo sul territorio urbano.³³ Trasformare le baracche di legno in botteghe di muratura, voleva dire, di fatto, anche diminuirne il numero e creare spazi ben definiti e gestibili. Serviva però uno strumento per poter imporre questa politica su uno spazio così delicato per la presenza delle funzioni strategiche precedentemente descritte e questo strumento sembra essere stato il Fondo della Separazione de' Lucri.

Certo, le altre istituzioni non furono estromesse; la collaborazione col Tribunale della Fortificazione nei lavori di costruzione è documentata almeno da una richiesta di risarcimento avanzata a favore di un ingegnere da esso dipendente.³⁴ Ma di fatto la monarchia poté intervenire in maniera radicale sulla piazza, sfruttando la giurisdizione del Fondo, riuscendo ad agire persino sulle proprietà immobiliari che godevano di immunità ecclesiastica: le due piccole chiese di S. Croce e della S. Croce al Purgatorio, infatti, furono abbattute e incorporate in un unico edificio, posto al centro dell'edera di botteghe dell'architetto Sicuro, denominato S. Croce al Mercato.³⁵

Una dinamica simile era già in atto da diversi anni al largo di Castello, anche se i provvedimenti presi per quella zona non hanno lasciato tracce così visibili come quelle rimaste al Mercato. Dominato dalla presenza del Castelnuovo, il largo si estendeva fin verso il mare e arrivava a lambire a nord la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli. Adiacente a esso vi era il tratto finale della strada di Toledo, l'arteria principale della Napoli di età moderna, aperta dal viceré omonimo per collegare il nucleo più antico con la nuova sede del potere vicereale. Con l'insediamento della corte borbonica nel palazzo, ormai divenuto sede del re, la strada di Toledo si era ulteriormente popolata di abitazioni aristocratiche e conseguentemente di botteghe con

prodotti di lusso.³⁶ L'atmosfera elegante era stata rafforzata con l'attuazione di un piano di sgombero degli ambulanti, che in quel luogo ebbe un certo successo.³⁷ Nella zona, però, si trovavano anche molti locali di ritrovo, come caffetterie, locande e teatri.³⁸

Nel largo di Castello la disponibilità di spazio, piuttosto insolita nel tessuto urbanistico di Napoli, dava la possibilità di ospitare consistenti assembramenti di persone; lì pertanto si tenevano grandi spettacoli, giochi e cuccagne.³⁹ Meno visibile, ma altrettanto consistente, era la presenza nella piazza di venditori ambulanti, a volte anche in possesso di refurtiva,⁴⁰ sui quali esiste una documentazione per lo più iconografica.⁴¹ Tale doveva essere la quantità di venditori ambulanti nella zona che il re, con un dispaccio datato 12 maggio 1756, ordinò la sostituzione delle baracche di tavole (mobili) con equivalenti realizzate in muratura; una decisione, si è visto, adottata un trentennio dopo anche al Mercato.⁴² Questo progetto doveva essere stato pensato precedentemente, poiché esiste un'allegazione forense di tre anni prima, che discute proprio i limiti giurisdizionali tra le competenze della Città e quelle del Fondo della Separazione de' Lucri in quell'area.⁴³ Come per il Mercato, infatti, anche al largo di Castello la monarchia si era affidata alla clausola di competenza del Fondo sulla zona, giustificata dalla presenza di Castelnuovo, per avviare i lavori di costruzione. Ma in tale occasione, forse per la maggiore ampiezza dello spazio, forse perché si trattava del primo tentativo in merito, il Tribunale della Fortificazione aveva presentato le sue rimostranze. Nella suddetta allegazione, redatta per l'occasione, l'avvocato Giuseppe Santoro spiegava i termini del dibattito: il Fondo aveva diritto

33. Rao 1984, p. 310-312; Marin 1993 e 2003.

34. Si tratta dell'ingegner De Simone. La petizione rivolta al Fondo risulta inoltrata dal figlio per riscuotere le somme dovute al padre per le sue prestazioni ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Mercato, 14 dicembre 1785.

35. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Mercato, 18 agosto 1785.

36. L'insediamento di abitazioni aristocratiche vicino al palazzo dei viceré era cominciato all'epoca dell'apertura della via di Toledo nell'ambito del piano di riassetto urbanistico voluto dall'omonimo viceré. Un insediamento favorito dal Toledo come mezzo di controllo della nobiltà urbana. Su questa interpretazione si vedano Labrot 1979, p. 39, p. 53. Hernando Sánchez 1994, p. 515-516.

37. Clemente 2015, p. 366.

38. C'erano poi numerose locande come quella in cui soggiornò Goethe, cfr. Croce 1893, Faraglia 1893. Sulle locande a Napoli si veda inoltre Carnevale 2016.

39. Barletta 1981.

40. ASNa, Orf. Mi., vol. 538, p. 144. Cfr. Rao, 2005.

41. Calaresu 2016.

42. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Castel Nuovo, 11 giugno 1778.

43. Santoro 1753.

a controllare, e dunque anche a edificare, solo ciò che faceva strettamente parte dei castelli militari, ovvero mura e fossati, ma le sue competenze cessavano relativamente ai larghi che li circondavano; in particolare le strade urbane erano fuori dalla proprietà e patrimonio del re. Non sembra però che questo parere legale abbia avuto una qualche incisività, se consideriamo la consistenza dei lavori edilizi avviati nella piazza, ben oltre la costruzione di alcune botteghe.

Innanzitutto, in seguito all'avvio dei lavori, l'avvocato Francesco Caracciolo aveva proposto di edificare un nuovo teatro, che avrebbe avuto il nome di Teatro del Fondo, su uno dei lati della piazza.⁴⁴ L'occasione fu colta per creare un'ulteriore fonte di introito per l'istituzione, la quale incamerava anche gli affitti delle sue proprietà immobiliari. Il teatro, però, una volta costruito, non ebbe vita facile.⁴⁵ Esso infatti non aveva una forma particolarmente favorevole all'acustica; inoltre, troppo vicino al tempio dell'opera seria, il San Carlo, costruito nel 1737, era stato destinato ad ospitare l'opera buffa, per la quale, però, doveva rivaleggiare con un altro teatro, non lontano e specializzato nel genere, il Nuovo a Toledo. Nei documenti del Fondo si trova traccia delle burrascose vicende legate all'alternarsi degli impresari.⁴⁶

L'opera più invasiva, però, riguardò la totale risistemazione di uno dei versanti laterali della piazza. In pochi anni (1778-84) furono iniziati i lavori per la creazione degli edifici destinati ad ospitare il nuovo Tribunale dell'Ammiragliato e Consolato e il Picchetto di Cavalleria.⁴⁷ Inoltre fu avviata la costruzione di una lussuosa sorbetteria. L'esercizio, costituito da cinque botteghe e camere superiori, era di fatto una sorta di locanda, con una parte dedicata al gioco del biliardo; di fronte a essa si trovava, però, già la casa da biliardo del marchese di S. Marco, che non mancò di presentare

le sue rimostranze per il danno economico che gli avrebbe arrecato la concorrenza.⁴⁸

Questi imponenti lavori edilizi documentano la precisa volontà della monarchia di risistemare il territorio urbano, almeno nelle sue aree nevralgiche, e, al contempo, mostrano le modalità con le quali la Corona operò per attuare tale politica nonostante la presenza di altre istituzioni, giurisdizioni, diritti e interessi.

LA «GENTE» DEL FONDO E I SUOI PRIVILEGI

Fin qui abbiamo visto come la giurisdizione del Fondo si estendesse nello spazio e in che modo essa potesse essere sfruttata nel confronto tra diverse istituzioni. Ma c'è un ulteriore tassello che va aggiunto: i privilegi che scaturivano dalla legislazione militare. Secondo gli antichi *Capitoli del ben vivere* (1509), infatti, carceri, ospedali, fortezze e luoghi pii erano esclusi dalla rigida legislazione annonaria che, per il resto, si applicava scrupolosamente in tutta la città.⁴⁹ Numerosi episodi presenti nelle fonti, riguardanti la vendita di carni, mostrano ciò che questa circostanza significava concretamente. Innanzitutto si ritrovano esplicite lamentele presentate dagli Eletti sul comportamento del Fondo riguardo alla gestione dei macelli. Ad esempio, nel 1785, gli Eletti si lamentarono che all'Affittatore dei macelli di Castelnuovo fosse stato concesso di aprire quattro nuove botteghe nella vicina strada di Santa Brigida; questa, essendo fuori dalle mura del castello, doveva essere soggetta alle norme generali, ma l'Affittatore, come «individuo del Fondo», non sarebbe stato soggetto né all'assisa, né all'ispezione dei giustizieri.⁵⁰ Di fatto, come espresso in un successivo documento, aumentando i macelli nelle proprie aree, il Fondo ledeva gli interessi della Città.⁵¹ Persino sui divieti alimentari il Fondo sembrava comportarsi in maniera piuttosto disinvolta. Per privilegio pontificio, militari e famiglie erano esonerati dall'obbligo di astenersi dal mangiare carne venerdì, sabato, viglie di festa e durante la Quaresima.⁵² Tuttavia un'anomala

44. Il teatro esiste ancora, ma ha cambiato il suo nome in Mercadante. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Castel Nuovo, 11 giugno 1778.

45. D'Auria 1894.

46. Ad esempio si parla di un certo discredito del teatro presso il pubblico, v. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Castel Nuovo, 12 settembre 1782. Sul teatro e sul suo legame con Ferdinando IV, grande amante dell'opera buffa, si veda Traversier 2009, p. 153-168.

47. Ivi, Castelnuovo, 26 gennaio 1784.

48. Ivi, Castelnuovo, 25 novembre 1778.

49. De Sariis 1792-1797, libro V, tit. IX. Una panoramica sui *Capitoli del ben vivere* è in Ascione, De Negri 1986.

50. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Città, 11 novembre 1785.

51. Ivi, vol. 538, p. 127.

52. De Sariis, libro VII, append. III.

scarsità di capi occorsa nel 1785 aveva costretto le autorità a vietare il macello di carne porcina in Quaresima anche ai militari.⁵³ Il Fondo però aveva ignorato questa ordinanza.⁵⁴

Stesso meccanismo per i macelli di ovini e caprini. L'acquisto degli animali destinati alla macellazione nei castelli era stato inizialmente sgravato di qualsiasi dazio grazie a una convenzione istituita tra il Fondo e gli arrendamenti cui sarebbero spettati gli introiti.⁵⁵ Questa circostanza però aveva dato adito alla frode nella forma dell'introduzione per ciascun macello di un numero di capi superiore alle reali esigenze dei contingenti militari.⁵⁶

I privilegi annonari non si traducevano solo in un possibile vantaggio per l'istituzione, ma si estendevano anche alle persone soggette alla sua giurisdizione. Tutti i dipendenti del Fondo, infatti, i militari e le loro famiglie, godevano di uno speciale trattamento, essenzialmente di natura fiscale, in merito all'approvvigionamento alimentare. Il privilegio, comunque, era circostanziato: i bottegai di tutte le specie, insediati nei presidi militari, potevano vendere solo agli abitanti delle fortificazioni soggette al Fondo; vino, carne e grano, se lavorati nelle strutture all'interno della sua giurisdizione, erano esenti dalla normale tassazione e regolamentazione. Per i bottegai dunque rientrare nello spazio soggetto al Fondo poteva significare godere dei corrispondenti privilegi.

Un episodio molto eloquente in questo senso riguarda uno specifico genere di commercianti. Nel 1784 alcuni pescivendoli erano andati a sistemarsi con le loro ceste e tavolate all'imbocco di Rua Catalana, nella zona interna vicino al Porto. Quella collocazione non era casuale, giacché costituiva il confine teorico tra la giurisdizione del Portolano e quella del Fondo.⁵⁷ Lasciare che i pescivendoli

stessero in quel posto, dunque, non significava tanto soprassedere su un ingombro stradale, ma permettere loro di eludere la consueta tassazione. La delicatezza della questione è testimoniata anche da un altro documento di sette anni dopo (1791) in cui si espone la stessa vicenda, questa volta dal punto di vista dell'istituzione municipale.⁵⁸

Di fatto, rientrare spazialmente nel territorio soggetto al Fondo poteva anche diventare occasione di frode; in particolare, per la prossimità ai luoghi cittadini, i militari potevano vendere le vettovaglie destinate loro ai civili. Per arginare tale rischio, il commercio dei generi alimentari nei luoghi del Fondo era affidato in privativa, come sperimentarono a loro spese il sergente Vinci, un suo «famiglio» e un soldato semplice del Castel dell'Ovo, colti a contrabbandare vino dalla taverna del luogo.⁵⁹ L'episodio non doveva essere occasionale, infatti i militari erano indicati dai contemporanei come una delle categorie più propense a praticare il contrabbando,⁶⁰ anche se è sostanzialmente impossibile quantificare il loro effettivo coinvolgimento e conoscere meglio i contorni della questione per la stessa natura illegale del fenomeno.⁶¹

Peraltro i privilegi riservati agli abitanti dei castelli del Fondo non si applicavano meccanicamente a tutte le sue proprietà immobiliari, come dimostra la vicenda del fruttivendolo Gaetano Giordano. Nel 1780 l'uomo aveva tentato di aprire un esercizio commerciale nella strada di Monserrato (zona Porto), dove il Fondo era proprietario di alcune botteghe. L'operazione aveva scatenato le lamentele dei vicini, pigionanti del Fondo, che ritenevano l'esercizio troppo addossato ai loro. Giordano aveva pertanto sottoposto la questione agli amministratori del Fondo. La loro decisione era stata di non permettergli di aprire la sua bottega, giacché quegli spazi erano stati dati in affitto come qualsiasi altro immobile in città, senza che il bottegaio-pigionante potesse eludere la consueta normativa vigente per tutte le altre botteghe in materia fiscale o, come in questo caso, in materia di distanza tra le fabbriche.⁶²

53. ASNa, Orf. Mi., vol. 538, 24 marzo 1786.

54. Ivi, vol. 547, Macelli, 5 gennaio 1785.

55. Gli arrendamenti erano gli appalti di riscossione delle imposte indirette dette gabelle. Per estensione, il termine si riferisce alle stesse gabelle e a coloro che le gestivano. Il fondo pagava annualmente 679,20 ducati suddivisi tra l'arrendamento del grano e mezzo a rotolo, quello di Piazzamaggiore, quello dei Regi Censali, v. ivi, vol. 547, 22 maggio 1778.

56. Si decise dunque di stabilire che gli arrendamenti potessero esigere 17 grana (un sottomultiplo della moneta corrente, il ducato) su ogni animale, v. *ibid.*

57. ASNa, Orf. Mi., vol. 538, Rua Catalana 30 marzo 1784.

58. Clemente 2015, p. 368.

59. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Castel dell'Ovo, 7 aprile 1785.

60. Marin 2009, p. 8.

61. Clemente 2013.

62. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Castel Nuovo, 1° luglio e 11 luglio 1780.

Questi esempi mostrano il modo in cui gli abitanti di Napoli, e in particolare i commercianti al dettaglio, potevano muoversi all'interno dei complicati equilibri tra giurisdizioni. Adattandosi alla situazione, i rivenditori potevano cercare di trarre vantaggio dalle sovrapposizioni di poteri. Al di là dell'interazione tra istituzioni, si evince dunque un ruolo attivo degli individui, nel tentativo di utilizzare i diritti insistenti sugli spazi a proprio vantaggio, forzandone i confini teoricamente stabiliti dalla normativa.

Poteva anche accadere, però, che chi tentava di approfittare di tali sovrapposizioni ne fosse svantaggiato. È quello che capitò a due compagnie di spettacoli (una di giochi equestri e l'altra con belve feroci) che nel 1783, appena giunte in città, chiesero il permesso di insediarsi nel largo di Castello per rappresentare i loro giochi. Contrariamente a quanto abbiamo visto sostenere nell'allegazione forense precedentemente citata, il Fondo si dichiarò proprietario del suolo e come tale pretese di riscuotere una tassa. Allo stesso tempo, però, le compagnie dovettero pagare per la stessa occupazione di suolo anche l'Affittatore dei diritti di Piazza e Moccia, figura che dipendeva dal Portolano e concedeva i posti temporanei per la vendita al dettaglio, cioè di fatto affittava gli spazi.⁶³ In questo caso, le due compagnie dovettero sottostare all'attuazione di un compromesso tra istituzioni: il doppio pagamento dell'occupazione di suolo attestava così la densità giurisdizionale del largo di Castello.

CONCLUSIONI

Gli episodi analizzati in questo lavoro mostrano come gli spazi nella Napoli del Settecento non fossero gestiti in modo casuale.⁶⁴ Al contrario, lo stato di confusione poteva nascere dalla coesistenza delle giurisdizioni maggiori (Stato, Chiesa, Città) sugli stessi spazi o dalla presenza di diversi uffici della medesima istituzione, come il Tribunale della Fortificazione e il Portolano, il Real Erario e il Regio Fondo, e così via. Lo spazio cittadino,

dunque, risultava piuttosto iper-regolamentato, in particolare in aree nevralgiche per la città, come il suo più grande mercato di generi alimentari (il Mercato) e la sede di alcune tra le maggiori istituzioni monarchiche (il largo di Castello).

Lo stato di coesistenza tra giurisdizioni aveva diverse conseguenze. Poteva tradursi in conflitto, come quello che abbiamo visto verificarsi nella vicenda dei macelli, nella quale l'atteggiamento del Fondo era stato particolarmente deciso, oppure nella questione del canale del Carmine, dall'esito più incerto.

La coesistenza, però, poteva anche generare semplice confusione tra le norme, rendendole di fatto inefficaci nella gestione del territorio. Questo rischio era stato, peraltro, ripetutamente denunciato da Galanti in occasione della riforma di polizia riveduta nel 1789, in cui alla giurisdizione della Vicaria sulla città si aggiungeva anche quella, equivalente, ma limitata a parte del territorio urbano, dell'Udienza generale di Guerra e Casa Reale. Per Galanti questa moltiplicazione di istituzioni non faceva altro che aggravare la confusione normativa, invalidando l'efficacia di questa e altre simili riforme.⁶⁵

Accanto a situazioni di conflitto e confusione, potevano infine presentarsi occasioni nelle quali era più agevole per i soggetti coinvolti adottare dei compromessi, forse la strategia più frequente nella quotidianità, anche se non sempre percepibile dalle fonti. Ne abbiamo visto un esempio con la vicenda della doppia tassazione ai danni delle compagnie di spettacoli al largo di Castello.

In questo contesto il ruolo della monarchia sembra essere stato duplice. Per un verso, infatti, una delle intenzioni era stata di intervenire attivamente nella dialettica tra giurisdizioni attraverso la creazione della Camera di S. Chiara, che operava per dirimere le controversie. Per altro verso, la corona aveva creato nuove istituzioni per estendere il suo controllo sulla capitale, finendo di fatto per ingenerare un'ulteriore complicazione dello *status quo*. L'istituzione del Fondo della Separazione dei Lucri, pur se ufficialmente pensata per remunerare militari e artisti distintisi nel servizio al sovrano, sembra essere stata adoperata in concreto come strumento di allargamento delle zone di intervento da parte della monarchia negli spazi urbani.

63. I diritti di Piazza e Moccia consistevano nella concessione di posti per vendere con «sporte» e strutture mobili di qualsiasi tipo, banchi, sedie, ceste, v. ASNa, Orf. Mi., vol. 547, Castel Nuovo, 30 aprile 1783.

64. Dello stesso avviso è Marin 2013, p. 74.

65. Rao 1984, p. 316-317.

I radicali interventi edilizi nelle aree del Mercato e del Castello voluti dal potere regio, infatti, furono attuati grazie all'espedito giurisdizionale creato dall'esistenza del Fondo.

La politica di allargamento dell'intervento della monarchia sullo spazio urbano proseguì con l'utilizzo di altri strumenti come la polizia, la quale, pur assumendo un'organizzazione territoriale – basata sulla divisione della città in parrocchie – rimase un mezzo d'imposizione del potere dall'alto, in opposizione alle più antiche forme di controllo locale dello spazio, visibili nelle istituzioni municipali.⁶⁶

La documentazione analizzata, pur avendo carattere amministrativo e facendo riferimento soprattutto al dialogo tra istituzioni, ha fornito anche alcune indicazioni sul comportamento dei singoli individui.

Questi non erano necessariamente i soggetti passivi dell'azione normativa delle istituzioni. Al contrario, come è stato verificato altrove, gli attori erano spesso consapevoli dei linguaggi giuridici, delle pratiche di giustizia e della specificità dei propri diritti, anche in merito alle rivendicazioni giurisdizionali sui propri spazi di appartenenza.⁶⁷ Questo atteggiamento di attiva partecipazione, quando non di manipolazione, si riscontra facilmente negli episodi qui illustrati. In effetti, sia i pescivendoli di Rua Catalana che il fruttivendolo Gaetano Giordano con le loro rivendicazioni dimostrano l'intenzione di voler oltrepassare i confini della legittima giurisdizione in cui sarebbero stati normalmente confinati. Ben inteso, il loro non è un comportamento illegale come poteva essere il contrabbando di cui abbiamo visto protagonista il

sergente Vinci. Gli esercenti si muovono all'interno delle norme vigenti, ma operano per modificarne i confini teorici a loro favore, tentando di guadagnare la propria appartenenza ad una giurisdizione speciale come quella del Fondo.

Al di là dell'esito di queste vicende, teoricamente sempre rinegoziabile, ciò che più conta ai fini della riflessione è l'elemento che determina il privilegio, per il quale e in base al quale questi individui fanno leva con le loro rivendicazioni: lo spazio. Infatti, non essendo essi né militari, né affittatori delle privative per il rifornimento dei castelli, ciò che potevano cercare di ottenere era precisamente la facoltà di essere inclusi nello spazio governato dalla giurisdizione del Fondo. Come abbiamo visto, infatti, la qualifica di «gente del Fondo» non era di per sé sufficiente a determinare una condizione di privilegio. Ciò è apparso chiaramente nel caso dell'affittatore dei macelli che aveva voluto aprire quattro botteghe nella strada di Santa Brigida. La sua dipendenza dal Fondo, che, secondo tale istituzione, gli avrebbe dovuto procurare l'esenzione dal pagamento dell'assisa e dall'ispezione periodica dei giustizieri, non era considerata sufficiente dagli Eletti, secondo i quali le botteghe erano fuori delle mura del castello e come tali non avevano diritto ad alcun trattamento di favore. Dunque il modo principale di guadagnare una posizione di privilegio era per questi dettaglianti dimostrare di esercitare la propria attività nello spazio soggetto alla gestione del Fondo. Uno spazio i cui confini giurisdizionali si sono dimostrati malleabili, oggetto com'erano di contesa nella dialettica tra le diverse istituzioni e i tanti attori interessati ad esso.

66. Marin 1993, p. 88.

67. Ago – Cerutti 1999, p. 307-314; Torre 2002, p. 453-456; Cerutti 2002; Torre 2007, p. 357. Ciò è apparso con particolare evidenza nel contesto napoletano in riferimento, ad esempio, ai mercanti stranieri, che, con l'intenzione

di mantenere i loro plurisecolari privilegi sulla piazza commerciale di Napoli, manipolarono attivamente la nuova istituzione borbonica creata per disciplinare la loro attività, il Magistrato di Commercio, si veda Zaugg 2011, p. 80-95.

Bibliografia

Archivi

ASNa = Archivio di Stato di Napoli.

Bibliografia primaria

- Cirilli 1789 = G.P. Cirilli, *Codicis legum neapolitanorum libri XII*, Napoli, tomo I, 1789.
 De Sariis 1792-1797 = A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli, 1792-1797.
 Santoro 1753 = G. Santoro, *Difesa della fedelissima città di Napoli, e sue Deputazioni della Fortificazione, e del reg. Portolano. In esclusione delle pretensioni del Real Fondo di separazione, e de' regj Castellani della stessa città*, Napoli, 1753.

Bibliografia secondaria

- Ago – Cerutti 1999 = R. Ago, S. Cerutti, *Premessa*, in *Quaderni Storici*, 101, 1999, 2, *Procedure di giustizia*, p. 307-314.
 Ajello 1961 = R. Ajello, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, vol. 1, Napoli, 1961.
 Alessi 1992 = G. Alessi, *Il controllo di una capitale: Napoli 1779-1803*, Napoli, 1992.
 Alisio 1979 = G. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Napoli, 1979.
 Ascione – De Negri 1986 = I. Ascione, F. De Negri, *I «capituli del ben vivere» a Napoli nel Cinquecento*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Roma, 1986, p. 473-482.
 Barletta 1981 = L. Barletta, *Il carnevale del 1764 a Napoli: protesta e integrazione in uno spazio urbano*, Napoli, 1981.
 Brancaccio 1996 = G. Brancaccio, *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, 1996.
 Bruno 2018 = G. Bruno, *Vivere a Napoli nel XVIII secolo: il Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata*, in *Società e storia*, 162, 2018, 4, p. 689-721.
 Berengo 1999 = M. Berengo, *L'Europa delle città: il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino, 1999.
 Calaresu 2016 = M. Calaresu, *Food selling and urban space in early modern Naples*, in M. Calaresu, D. van den Heuvel (a cura di), *Food Hawkers. Selling in the Streets from Antiquity to the Present*, Londra, 2016, p. 107-134.
 Capasso 2011 = B. Capasso, *Catalogo ragionato de' libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, Battipaglia, 2011, vol. I (I ed. Napoli, 1876).
 Capasso 1905 = B. Capasso, *La piazza del Mercato di Napoli e la casa di Masaniello*, Napoli, 1905.
 Carnevale 2016 = D. Carnevale, *Dalla locanda all'albergo. Economia e sociologia dell'accoglienza nella Napoli del Settecento*, in *Studi Storici*, 57, 2016, 4, p. 901-925.
 Cerutti 2002 = S. Cerutti, *Nature des choses et qualité des personnes. Le Consulat de commerce de Turin au XVIII^e siècle*, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 57, 2002, 6, p. 1491-1520.
 Clemente 2013 = A. Clemente, *Quando il reato non è «peccato». Il contrabbando nel Regno di Napoli tra conflitti diplomatici, pluralismo istituzionale e quotidianità degli scambi (XVIII secolo)*, in *Quaderni storici*, 143, 2013, p. 359-394.
 Clemente 2015 = A. Clemente, *Gli spazi delle botteghe nella Napoli del Settecento: dinamiche di localizzazione, strategie commerciali e conflitti istituzionali nel secolo della "rivoluzione dei consumi"*, in G. Nigro (a cura di), *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale, sec. XIII-XVIII*, Prato, 2015, p. 353-380.
 Coniglio 1940 = G. Coniglio, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnola: osservazioni e rilievi*, in *Archivio storico per le province napoletane*, 65, 1940, p. 105-194.
 Croce 1892 = B. Croce, *L'arco di S. Eligio e una leggenda ad esso relativa*, in *Napoli nobilissima*, I, 1892, p. 147-151.
 Croce 1893 = B. Croce, *Wolfgang Goethe alla locanda del signor Moriconi*, in *Napoli nobilissima*, 2, 1893, p. 92-94.
 D'Auria 1894 = V. D'Auria, *Il teatro del Fondo*, in *Napoli nobilissima*, 3, 1894, p. 81-83, 103-105, 145-148.
 de la Ville sur-Yllon 1893 = L. de la Ville sur-Yllon, *Il castello del Carmine*, in *Napoli nobilissima*, 2, 1893, p. 186-189.
 Faraglia 1893 = N.F. Faraglia, *Il Largo di Palazzo*, in *Napoli nobilissima*, 2, 1893, p. 2-6; p. 33-35; p. 61-63; p. 134-137; p. 156-159.
 Fiengo 1990 = G. Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze, 1990.
 Garrioch 2019 = D. Garrioch, *Towards a fire history of European cities (late Middle Ages to late nineteenth century)*, in *Urban History*, 46, 2019, p. 202-224.
 Giana – Tigrino 2012 = L. Giana, V. Tigrino (a cura di), *Istituzioni*, num. monogr. di *Quaderni storici*, 139, 2012.
 Gleijeses 1969 = V. Gleijeses, *La Piazza del Mercato in Napoli*, Napoli, 1969.
 Hernando Sánchez 1994 = C.H. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI: el virrey Pedro de Toledo: linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Salamanca, 1994.
 Hespanha 1993 = A.M. Hespanha, *La gracia del derecho. Economía de la Cultura en la Edad Moderna*, Madrid, 1993.
 Labrot 1979 = G. Labrot, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli, 1979.
 Luise 2012 = F. Luise, *Piazza Mercato*, in L. Maglio (a cura di), *Il Castello del Carmine tra storia e trasformazioni urbane di piazza Mercato*, Napoli, 2012, p. 39-52.
 Marin 1993 = B. Marin, *Découpage de l'espace et contrôle du territoire urbain : les quartiers de police à Naples (1779-1815)*, in *MEFRIM*, 105-2, 1993, p. 349-374.
 Marin 2003 = B. Marin, *Les polices royales de Madrid et de Naples et les divisions du territoire urbain (fin de*

- XVIII^e-début XIX^e siècle), in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 50-1, 2003, p. 81-103.
- Marin 2006 = B. Marin, *Gli usi e la gestione degli spazi collettivi a Napoli nel XVIII secolo*, in *Città e Storia*, 2, 2006, p. 567-582.
- Marin 2009 = B. Marin, *Commerce du blé et politique internationale. L'affaire des grains de Marseille durant la disette de Naples (1764)*, in B. Salvemini (a cura di), *Lo spazio tirrenico nella "grande trasformazione". Mercè, uomini, e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Bari, 2009, p. 401-416.
- Marin 2011 = B. Marin, *Sur les traces de la via Marina. Embellissements urbains et aménagements portuaires à Naples au XVIII^e siècle*, in *Rives méditerranéennes*, 39, 2011, p. 33-44.
- Marin 2013 = B. Marin, *Gestione del territorio e controllo degli spazi sociali a Napoli nel Settecento*, in A.E. Denunzio, L. Di Mauro et al. (a cura di), *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Napoli, 2013, p. 65-75.
- Rao 1983 = A.M. Rao, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli, 1983.
- Rao 1984 = A.M. Rao, *Galanti, Simonetti e la riforma della giustizia nel Regno di Napoli (1795)*, in *Archivio storico per le province napoletane*, CII, 1984, p. 281-341.
- Rao 2005 = A.M. Rao, *Fra amministrazione e politica. Gli ambienti intellettuali napoletani*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (a cura di), *Naples, Rome, Florence : une histoire comparée des milieux intellectuels italiens, 17^e-18^e siècles*, Rome, 2005, p. 35-88.
- Rao 2016 = A.M. Rao, *Un regno per l'infante*, in S. Bellenger (a cura di), *Carlo di Borbone. Un sovrano illuminato per Napoli*, Napoli, 2016, p. 13-18.
- Ruotolo 1976 = R. Ruotolo, *Un inedito progetto Settecentesco per Piazza Mercato*, in *Napoli Nobilissima*, XV, 1976, I-II, p. 48-51.
- Salvemini 2006 = B. Salvemini, *Pratiche dello spazio e identità sociali*, in Id., *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna. Sondaggi e letture*, Bari, 2006, p. 151-158.
- Strazzullo 1968 = F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1968.
- Torre 2002 = A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in *Quaderni Storici*, 110, 2002, 2, p. 443-475.
- Torre 2007 = A. Torre, *La genesi dello spazio: il miracolo dell'ostia (Asti, 10 maggio 1718)*, in *Quaderni Storici*, 125, 2007, 2, p. 355-392.
- Torre 2008 = A. Torre, *Un « tournant spatial » en histoire ? Paysages, regards, ressources*, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 63-5, 2008, p. 1127-1144.
- Traversier 2009 = M. Traversier, *Gouverner l'opéra : une histoire politique de la musique à Naples, 1767-1815*, Roma, 2009.
- Ventura 2000 = P. Ventura, *Il sistema degli spazi sacri a Napoli tra XVI e XVII secolo. Nota per una visione di insieme*, in A. Vauchez (dir.), *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires : approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, Roma, 2000, p. 317-356.
- Zaugg 2011 = R. Zaugg, *Stranieri di antico regime: mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma, 2011.